Anno XLIII — n. 179

Lunedì 2 Agosto 1920

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8. Udine e succursali
Ai seguenti prezzi per linea di corpo 6 di una colonna: — Pubblicità occasionale finanziaria: 4.a pag. L. 0.50—; pag. di testo L. 0.75
Cronaca L. 3; Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40; pag. di testo L. 0.50; l Cronaca L. 1 — Necrologie L. 0.75.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - mese 4.50

A Trieste, per Gorizia ed il Carso.

Finalmente si andava = La gita proposta da tempo, differita per diverse cause, ultima fra le quali i fatti italo-slavi, si effettuava in quel giorno.

Polvere, solleone? Non importavano. L'itinerario bello e pietoso, la compagnia buona, la prospettiva d'interrompere il corso di questa tormentata vita di lavoro e di preoccupazione, davano al desiderio la piacevolezza della soddisfazione: piacevolezza, turbata da un neo, però. La macchina, la fidatissima macchina sempre pronta al comando del suo abile *conducente*, aveva, in quel dì, capricci insoliti, da signorina troppo lodata e vezzeggiata... Faceva la riluttante nel prendere la corsa, che una volta imbroccata... ah! che filare bello, liscio, verso il sole, verso il cielo che chiariva, chiariva.

Ho detto compagnia buona e non l'ho ancora presentata. Eccomi: commercianti, la gran parte commercianti ai quali, corsa natural durante, faremmo rilasciare verbale dichiarazione di non appartenere alla razza dei pescicani: studentini, maestri, un sanitario, cioè due: l'uno propriamente addetto per i malanni del corpo, l'altro d'occasione, piombato in Friuli per i guai delle danneggiate aziende domestiche, che egli, con i concordati, tenta di rabberciare, avendo sempre in vista da fedele Agente, gli interessi di S. E. il Fisco italico, poveretto! E adesso ritorno alla macchina *filante*. Che piacere chiudere gli occhi, lasciarsi accarezzare da quella ventilante freschezza e concedersi al sogno di andare, andare, involarsi ad ogni miseria della vita quotidiana, ad ogni umana bassura, con leggerezza di spirito quasi infantile!

Fermi. Che è? Un nuovo capriccio dell'Auto? No, le sbarre della ferrovia, chiuse per movimento di macchine: — Conducente, attento che non s'adombri la bestia!

— Crich, crich! — Ohe! Ohe! —

Niente, no. — Una tavola a sedere, avverte timidamente che il peso eccede — Puntelli, assaggi e via come una freccia attraverso la pianura afflitta dalla siccità, attraverso i campi che la notte non rinverdisce. Sofferenza di piante è, per me, sofferenza di umani. Ma ecco su, dal sommo delle colline di Buttrio, occhieggiare il sole che, per la corsa nostra, gioca a rimpiattino fra gli alberi, a traverso le alture.

S'uniscono le voci in un inno alla magnificenza di tale bellezza ma, in me, poveraccia, resta anche un'esclamazione contenuta: — Che felicità possedere quella villa, lassù, crearla ritrovo di cuori e di menti elette con cui effettuare scorribande di pensiero: avere quella villa e sottrarsi alla pesantezza di lavoro imposto e agire a talento, secondo il proprio gusto, imprimendo e lasciando d'intorno impronte di bene.

— A che pensi, taciturna? — l'amica diletta.

— Così, sai...

Quando si è creduti persone di spirito dalla compagnia cui s'appartiene, non bisogna fare nè i retorici nè i sentimentali per istare in carattere. In quel giorno, io dovevo essere l'*io* dell'esteriorità, almeno con gli altri: e cercai d'esserlo. Si passa il Iudri; mi riporto al maggio 1915 all'entusiasmo di quel tempo, agli ideali che inquadravano le sorti della Patria, dell'umanità, al fulgido divenire intravisto, all'odierna stanchezza, alla tenebrosa incognita che da tutti i lati ci preme.

Cormons, Mossa, Lucinicco. Ma perchè non hanno linguaggio i ruderi delle case che seppero l'amore le macerie delle Chiese che seppero la fede, le rovine dei campanili aderti verso il cielo come simbolo di ascesa, trascendente ogni umano interesse?

Guardo ogni cosa con pietà e lo sguardo vorrebbe essere comprensiva benevolenza per le rare persone che s'aggirano tra i baraccamenti e le distruzioni, come trasognate. Tutto dice rimprovero, tacito rimprovero a noi eterni brontoloni malcontenti colpiti sì, ma con possibilità di resurrezione, colpiti, sì ma atti a risanare le ferite fra i cari luoghi a cui si collega ogni lieta e triste tappa del nostro cammino. E corrono tristi, quasi imbronciati verso noi e passano veloci mesti paesaggi consci, che videro, seppero, provarono. Ecco il ponte, il tormentoso ponte sull'Isonzo, che ha ora pilastri in ricostruzione e ci colpisce colle sue impalcature, popolate di operai che da lungi paiono tanti bimbi intenti ad un gioco preordinato, ove ognuno ha la sua parte.

Distruzione, riedificazione... Buffa o seria l'umanità?

Un «pach» mi toglie al meditare.

Eccoci in panna per la via che sale a Gorizia di fianco al Podgora il cui monumento biancheggia al sole. Podgora, Sabotino: due nomi, due calvari.

Poveri fratelli morti, non vi sia di rimpianto il sacrificio. L'ideale che credeste avvicinare col supremo olocausto, è tenuto lungi da questo vento di follia che squassa animi e partiti, nazioni e nazioni. Ma passerà, passerà; e le vostre ossa avranno requie.

— Guardi, guardi: il S. Gabriele, il Monte Santo, il Sabotino = e la voce trema.

— No, che il Sabotino resta dietro là — indica l'agente, ex capitano e militante un tempo in quelle posizioni.

— Avete udito? Quelli che passano sono slavi. Peuh!

Li osservo. Mi pare di sorprendere nei loro occhi una espressione di tolleranza: e — giustificata — penso io.

Bisogna essere obbiettivi. Non siamo amati e c'è il suo perchè.

Niente protesta, per un fatto logico e naturale. Queste creature, si videro, per la guerra, scacciate dalla casa, dal terreno ridotto con paziente lavoro e fertilità: questa gente fu internata dall'Austria nelle cui scuole aveva imparato ad amare il proprio imperatore, nelle cui chiese aveva invocato per lui la benedizione del Cielo, questa gente che per lungo tempo s'è sentita ripetere che gli Italiani furono traditori perchè dichiararono la guerra ed abbatterono poi le sue case, e devastarono i suoi averi, come può di punto in bianco cambiare natura al sentimento sostituendo all'odio, la simpatia? Occorre all'uopo passaggio di tempo per l'oblio, sapienza di politica, esplicazione di sentita fraternità.

Dimenticare, dimenticare bisogna.

Lo dice anche il dorato Leone di S. Marco che, sopra uno sfondo rosso, guarda da un ampio drappo disteso e sventolante in alto, sopra il corso principale di Gorizia, ove siamo giunti — «Pax tibi» Sì sì, ma anche: «Pax nobis», Marce evangelista meus! = Pace, bontà, superazione in noi e tra noi.

Gorizia! la contesa, l'attesa, la perla dell'Isonzo che ritorna a vita.

Scendiamo, accolti con gentilezza da un intraprendente futuro industriale friulano e via al caffè, per le strade, osservando e commentando: via a traverso il mercato, ai giardini, un po' di disagio per quest'urto al sentimento, che si ripete, da quel dialetto, da *quell'espressione* di fisonomia che spesso si ode e si scorge.

Si sì, siamo a casa nostra. Ecco là il monumento di Roma a Gorizia sorella: ecco la lupa, la lupa nostra! E a sinistra? Oh, Zorutti, Zorutti della terra più nostra ancora! Corro verso lui, con amichevole ammirazione: — Che piacere, che piacere, ritrovarsi qui! I fratelli di Gorizia t'hanno posto ad affermazione, a simbolo, a sfida! E noi, e noi, che pure ti amiamo? — Dal cuore nostro, passerai sì, ad altro segno più tangibile, di gloria: vedrai, vedrai!

Si prosegue. — Salutata da lungi la stretta di Salcano, il Sabotino, il Monte Santo, il S. Gabriele col rimpianto di non poterli visitare, ritorniamo sui nostri passi e su, in macchina, e via ancora per Merna, passando il Vippacco, lasciando S. Michele a destra, il colle con le rovine di S. Grado a sinistra, ove s'indovina un campanile e una chiesa atterrati dall'uragano.

Siamo ad un bivio ov'è raffazzonata alla meglio una rabberciata osteria dalla cui soglia una donna ci mostra, richiesta, la strada del Vallone.

Il Vallone di Doberdò: una breve piana di tristezza, di morte, limitata da colline brulle, pietrose ove cresce qualche arbusto, ove dappertutto si rileva il passaggio della guerra: reticolati, cavalli di Frisia, proiettili inesplosi, trincee, camminamenti, caverne che paiono minacciose bocche nascoste e spalancate ad invito mortale. E solitudine: non un'anima viva, ma tante, oh! tante anime morte nei cimiteri ben tenuti, ove le piccole croci segnano i resti delle creature travolte e ivi raccolte nei brevi quadrati di terreno, ai cui confini, fra i cui spazii, tornano i poveri proprietarii alla coltivazione. Indifferentismo? Profanazione? No, non mi parve: il bisogno crea una specie di comunanza fra la vita e la morte, una specie di domestichezza che lega i viventi ai trapassati ignoti, ai trapassati che furono figli e fratelli amici e nemici, uniti nella morte che ivi fissò la loro dimora.

Mi parvero profuse di tale comprensione, ma più affettuosa, le piante d'un frutteto, piante che stendono la pietosa ombra protettrice sul verde sottoposto, ove croci e segni marmorei, distinguono grado, non già valore.

Si fila sulla via alta che domina la terra sacra, con religioso silenzio, mentre immagini e ricordi si muovono di quà, di là, nel brullo paesaggio ove qualche raro, alto albero, secco e ischeletrito, vero morto fra i morti, protende al vento i rami grigiastri, come braccia imploranti:

= *Basta, basta!* —

Più giù le paludi che limitano in parte il massiccio dell'Hermada.

Le paludi, le note triste paludi che favorivano il nemico.

Ecco, ecco: al finire della strada del Vallone in quella nazionale, in alto, a sinistra, sopra lastra di marmo, ad avvertimento ed invito:

Rispettate il Campo della Morte e della Gloria.

— Morti, morti gloriosi della Terza Armata, il maggiore Randaccio, abbiamo veduto il campo del volere, dello spasimo del sacrificio: vedete voi ora l'atteggiamento del nostro animo religiosamente adorante?

E via, via con l'acuta tristezza che la visione del mare, gradatamente attenua: il Timavo dalle fonti misteriose, e Duino, Duino di Dante col suo castello diroccato con i resti del suo faro grandioso, che vigilante occhio nemico cercava indagava, scrutava, esplorava, scopriva fra le tenebre per opera di distruzione.

Poi ancora, rovine; rovine da cui l'occhio quasi rifugge per godere pace dalla vista del mare, per cercare lontano Trieste bramata. Lo spirito ridiventa leggero non triste, non memore.

— *Morti poveri morti, noi ammiriamo, noi ricordiamo, ma, creature fragili, siamo attaccate alla vita che perennemente si rinnova anche nel pensiero. Morti, poveri morti i cuori dei vivi sono urne che col tempo si aprono per bisogno di ossigenazione, lasciano incustoditi i ricordi per altra sete, per altri bisogni, ma li lasciamo incustoditi con la certezza di ritrovarli a proprio sostegno a propria difesa d'ogni idealità.*

. . .

E per bisogno di cibo, fermata a Barcola, ove sopra il mare facciamo colazione.

Ci montiamo, per il ritorno del buon umore, s'incrociano i frizzi, le frecciate. Bersaglio primo i negozianti la dichiarazione verbale dei quali, fatta nella mattinata, non ha valore no, perchè espressa in «Articulo Mortis» per paura di sopraffazioni da parte della compagnia proleteria pesci-cani no, ma pesci-cagnolini in allevamento, quelle birbe!

E si certifica al dottore l'inutilità dell'opera sua, permanendo quell'appetito pantagruelico, mentre si scopre e si palesa la manovra politica dell'Agente, primo organizzatore della gita; valersi dell'occasione per tassare i polli, cioè i pesci, e tassarli di conformità.

Cose materiali: mangiare, bere, ridere. Siamo noi, quelli di prima?

Anima umana, anima di camaleone. (Distinguete: non ho detto camaleonte, che é diverso.)

Un esempio dell'asserzione? Pronto. Il padrone dell'Albergo che ci ha serviti squisitamente, senza spennacchiature è un ometto gentilissimo, che all'ultima ora si capisce slavo.

— Che ometto simpatico, no?, si conclude da tutti.

Penso io: E il *peuh* di Gorizia? Morale. Ogni giudizio si basa su elementi d'interesse. E allora la verità? Mi rispondo con un'altra interrogazione: la verità, o le verità?

In macchina, in macchina che la bravura del conducente fa salire, scendere svoltare, filare con placida sicurezza, sopra il mare, verso Trieste.

Ci siamo. Vi ero stata ancora. Mi parve ora città intravvista nel sogno, città a cui era permessa una veste conforme la sua essenza.

Visi, soldati nostri: una selva di tricolori abbrunati per il funerale del tenente vittima dei recenti fatti italo-slavi decesso per ferita, dopo lungo soffrire. Ho sentito Pietà per la giovane vittima, mi sono commossa per la gentile dimostrazione di cordoglio, ma nel mio intimo io, italiana puro sangue, ho imprecato ai fatti, ai fomentatori, non già alla razza.

E non ho imprecato, perchè le rovine dei Balkan a cui mi fermai, ridiedero corso al pensiero interrotto a Gorizia: e non ho imprecato perchè la piazza dove stavo si chiamava Piazza Oberdan e mi chiamava tante volte alla mente, fra altro, un ritmo che aveva udito da voci infantili, nel tempo dell'entusiasmo nazionale.

. . . le bombe, i pugnali alla mano!

Perchè lì, in piazza Oberdan, dinanzi alla Casa distrutta d'una stirpe, rividi nette, associate, l'immagine del Leone di S. Marco e quella delle piante ischelettrite che ripetevano: O umana gente malata di livore, pace, pace, = basta, basta?

Intanto il mio occhio vagante, scorgeva le due teste, le sfingee teste che sorreggono uno stemma, nell'Albergo bruciato; occhi misteriosi, zigomi sporgenti, beffarda bocca ghignante.

Salve dal fuoco per significare rivincita?

Che sfilata nella mente! Popoli Balcanici, principii di nazionalità, di auto-decisione, popolazione mista, odio di razza, rivalità d'intenti, agitazioni, livori, distruzione, morte.

Mi tolgo a me stessa e seguo la compagnia a traverso la città, osservando i palazzi, i monumenti dei *nostri* che sembrano dirci in aria festevole: = Siamo qui, siamo tutt'uno con voi, con l'Italia!

Si giunge a Piazza dell'Unità: distesa di cielo, di mare: il porto, il molo; relativa quiete. Quiete per l'ora meridiana o per stasi di traffico? Una gita sul mare? Sì, sul mare nostro che in quel dì sfoggia le più simpatiche tinte della sua bellezza e ci mostra da lungi le *gemme* dell'Istria e dalla parte opposta Miramare, al cui scoglio battono, certo, ancora «*con rimbrotto d'anime crucciose*» le onde cantate dal Poeta: rimbrotto d'anime crucciate, per fini non raggiunti.

Al ritorno, i miei occhi non si distolgono dalla torre alta, quadrata, che segna origine ed afferma diritto, su quella torre verso cui, nel tempo del sacrificio, convergeva ogni anelito dell'italica stirpe.

Mi ammonisce il pensiero: Fratelli, sì, fratelli, a traverso ogni barriera politica, ma custodi fedeli del nostro patrimonio nazionale, per cui scaturiscono dalla nostra natura impulsi e palpiti.

La conciliazione dei sentimenti, delle cose tutte, vagheggiata dai nostri martiri, che a traverso l'amore di patria, concepivano un più grande amore, sarà sempre *chimera?*

Si ritorna al Garage. La macchina curata provvisoriamente avrà qualche *panna*, per mancanza di rimedio radicale. Niente paura: ci affidiamo all'abilità del conducente con un senso di sicurezza. E poi l'occasione non offrirà la misura per la nostra pazienza?

Deciso.

Si corre, e via, costeggiando il mare, ove la luce del sole morente si adagia maestosa, assumendo ad ogni istante nuovi, festevoli bagliori. Si esperimenta che il *bello* è medicina di tristezza, poichè passano quasi inosservate alla nostra destra le rovine, prima deplorate.

Ma al «Campo della Gloria e della Morte» il nostro sguardo si tende per abbracciare, nella luce del tramento, e fissare nel pensiero, ogni linea, ogni segno, a richiamo di culto.

Monfalcone: le trincee, le ridotte, i camminamenti, le rovine.

Si vola: Ronchi, Sagrado, Romans, Versa; paesetti che rimarginano le loro ferite, risorgono con le loro case, coi loro commerci, con i Municipii, con le scuole superbe, sorte ad opera della nostra Nazione.

Una fermata, per acqua, in uno di quei luoghi, presso un grandissimo cannone su cui piccoli bimbi s'arrampicano, s'accavallano, giocando scherzosi. La morte, la vita.

Che giudiziosa, la macchina!

Siamo arrivati a Palma, e appunto in piazza = Pach, pach!

Ci siamo, ma a posto: a posto giusto per cenare.

Bisogna esaurire le scorte, e si esauriscono con voracità, scambiando osservazioni, freddure.

Se il Ministro degli Approvvigionamenti fosse edotto del fatto, poveri *comuni*, della zona invasa, che freno!

E a giustificazione di gaiezza, di eccedenza = *Semel in anno, licet insanire* — da una parte; e dall'altra:

Chi vuol esser lieto sia,
del doman non v'è certezza;

e la poesia friulana invitata a glorificarsi:

— Eri, eri; eri là;
a doman no stin pensà.

I commercianti gaudenti? Presi di mira ancora, loro che pensano al *poi*, solo per la tosatura dei clienti. Guardarli bisognava: che visi da borghesi possedevano! non per nulla la macchina si rifiutava di portarli; buttarli a mare, come Giona, si doveva.

Ma c'è l'Agente in agguato, ma ci sono le Bandiere rosse!..

Ogni cosa finisce. — Pronti?

Prontissimi. Partenza nella notte scura, col fanale che dice alle piante, che dice agli alberi:

— Vi scopro, vi sveglio, vi lascio. Corri, corri, corri, finalmente a posto. — Scambio di saluti, di ringraziamenti, di propositi.

La situazione del giorno, tirate le somme? Qualche biglietto di banca in meno nel passivo, ma nell'attivo; emozioni benefiche, ore di convivenza piacevolissime, comunione di sentimenti che lasciano legami di simpatia, di benevolenza, di benessere spirituale.

Perchè non si effettuano più spesso tali gite da noi? *Fabiana.*

CRONACA PROVINCIALE

Alla Patria, alla liberta'
gli operai di S. Daniele confermano devozione e fede.

Siamo arrivati. Ci aveva già salutati da lontano la cara cittadina incantevole sopra il suo colle, fra i poggi amenissimi che si disegnano tanto vagamente sullo sfondo più scuro delle alpi vicine. Ci salutano, alla stazione le festose note della banda musicale di Nogaredo diretta dal maestro Busciù, i saluti cortesi degli amici di S. Daniele, le bandiere dei combattenti e degli Agenti di S. Daniele, cui fraternamente si associano le bandiere di Società Operaie convenute da vari centri del Friuli al giubileo della sorella. Ed in corteo procediamo, al suono d'inni patriottici e di marcie popolari, salendo fino alla monumentale piazza, fino allo storico palazzo del comune.

Le rappresentanze.

Quivi, nell'ampia sala che serve ai convegni della Società combattenti, dell'associazione commercianti e della Società pel tiro a segno, ci è signorilmente offerto il vermouth d'onore. Ne prendo occasione per notare le rappresentanze di società presenti: operaia generale di Mutuo Soccorso di Udine; operaie di Codroipo, Martignacco, Buia, Osoppo, Forgaria, Riva d'Arcano, Tarcento, Gemona, Cividale, Pagnacco, San Giorgio di Nogaro, Torreano di Cividale, Spilimbergo, Tricesimo, Valeriano, Maiano; Lega infermieri di Udine, Unione Agenti di Udine: quasi tutte col proprio vessillo = meno, cioè, quelle che ne sono ancaro prive, perchè ne furono derubate durante il terribile anno della invasione.

. . .

Ampia, la sala. Ricordo della guerra: un dipinto decorativo, un discreto lavoro di un dilettante: truppe nostre che, protette dell'artiglieria postata sopra un'altura, avanzavano all'assalto, vegliate dal generalissimo Diaz che domina su tutto il quadro spiccando nel primo piano prospettivo di esso.

Conversazioni, crocchi di amici che si rivedono — alcuni, dopo due tre anni. Approfitto per notare qualche nome.

Prof. Fabio Luzzatto, l'oratore ufficiale della giornata: venne appositamente da Milano, dove si troverà di nuovo oggi, lunedì, per doveri dell'insegnamento. — Di S. Daniele: Marchesini presidente della Società Operaia, dott. Farroni presidente della Sezione Combattenti, Varisco e Bortolotti assessori del Comune, Lazzarini vice-ispettore scolastico, Zuliani, Ermacora, dott. Pellarini, Leonarduzzi. e rinuncio ad elencarne altri, perchè troppo numerosi — di Udine: Italico Orlando presidente e Sello vice-presidente della Società Operaia generale; Attilio Menchini presidente della Unione Agenti ed Impiegati di Udine e Provincia; Candriello presidente della Lega Infermieri. — Di Codroipo: Bianchi, Tomasini, Zoratti, Beltrame, Cosini. — di Cividale: Zanuttini presidente della Società Operaia con quindici soci. — Di Buia: maestro Vitali, Savonitti, Piemonte Giuseppe, Scoi ed altri della Società Operaia. — Di Maiano: maestro Frizziero, Schiratti. = Di S. Giorgio di Nogaro: Taverna con altri sedici della Società Operaia. — E tanto per ricordare almento qualcuno ancora delle varie rappresentanze: di Forgaria, Peressutti; di Tricesimo, Ermacora; di Osoppo, Trombetta e Olivo; di Pagnacco: Savio, Chittaro, Missanico, Botto; di Tarcento; avv. De Monte presidente, Villa vice-presidente della Società Operaia.

La cerimonia

Ma l'ora fugge. Siamo chiamati a raccolta. Le bandiere sfilano giù per la scaletta laterale del Palazzo, e vanno a disporsi appiè del terrapieno su cui sorge maestoso il Duomo, in semicircolo, davanti alla Tribuna donde fin dagli antichi tempi si arringava il popolo. Avvolta in velo bianco, è portata sulla tribuna la nuova bandiera inauguranda: magnifica nei suoi tre colori — che sono i colori di tutta la Nazione e non già di un «partito», di una sola parte di essa. Gremita di popolo la piazza, caratteristica e fra le belle d'Italia.

Il presidente della Società operaia Sandanielese, l'egregio signor Marchesini, instancabile propugnatore e collaboratore di ogni cosa buona ed utile, si colloca a fianco della bandiera e dice brevi parole di ringraziamento alle rappresentanze convenute alla festa operaia di S. Daniele. Ricorda come cinquant'anni or sono, in questa rocca democratica che si conquistò fama e simpatia per l'attuamento dei suoi figli alla Patria ed alla libertà, si costituisce la Società operaia e venisse poi fiorendo. Nel 1893, le donne sandanielesi, fiori di gentilezza e di leggiadria, donarono al sodalizio la bandiera: dono gradito e caro, che i soci conservarono gelosamente, che il turbine disastroso della barbara invasione disperse. Oggi Noi rinnovammo il vessillo, intorno a cui con fede ci raccogliamo e raccoglieremo nell'ideale santo della fratellanza, del soccorso mutuo; ed oggi, ecco, io tolgo al simbolo della nostra unione il velo che lo ricopre affinchè sventoli radioso al libero sole!...

Calorosi unanimi applausi salutano queste parole e l'atto, salutano la bandiera districata e ormai libera dal suo tenue involucro; ed agli applausi persistenti, si associano inchinandosi le bandiere delle consorelle, si associano le note marziali elettrizzanti dell'inno di Garibandi.

Il discorso del prof. Luzzatto

Si avanza il prof. Fabio Luzzatto, e quando gli applausi tacciono e la folla intenta mostra di aspettarne le parole — che prevede incuoratrici ed incitatrici — comincia il suo discorso, del quale tenteremo un riassunto.

— La Società operaia di S. Daniele dice, festeggia il suo cinquantesimo anno di vita in un momento grave e difficile della storia, un momento nel quale sembra più necessario che gli operai si stringano intorno alle loro bandiere e guardino con orgoglio al cammino percorso e senza preoccupazioni ma con ferma fede all'avvenire. Con orgoglio al cammino percorso: in questi cinquant'anni di vita, infatti, quanti avvenimenti non si compirono!... La vostra Società era nata appena, e l'Italia coronava la sua ricomposizione ad unità con Roma capitale; ed il mezzo secolo non era chiuso, che la redenzione della Patria si compiva con la liberazione di Trento e Trieste. (*Vivissimi applausi.*)

Questi cinquant'anni trascorsero nella più perfetta pace, nelle gare proficue del tranquillo e ordinato lavoro; ma il cielo semisecolare si chiuse con la più tremenda delle guerre, e questo nostro amato Friuli subì il disastro della invasione barbarica: terribile, rapace, struggitrice. Questo nostro amato Friuli soffrì per un lungo anno la schiavitù, ma poi venne la la gioia suprema della vittoria, e al Friuli fu ridata la libertà nel grembo della grande Patria.

Questo, il ciclo della vita d'Italia, cui s'incorpora la vita di S. Daniele e con questo la vita della vostra Società operaia. Ma se brevi parole bastano a ricordare, pensate alla molteplicità e grandiosità degli avvenimenti che si svolsero nei cinquant'anni.

Sotto l'Austria, e cioè fino al 1866, voi non potevate associarvi come faceste non appena illuminati riscaldati dal sole della libertà: troppo lo straniero, l'oppressore temeva che gli operai si unissero fra di loro, e perciò ne vietava ed ostacolava le associazioni. E dal 66 al 75, fu subito una fioritura di associazioni operaie che sbocciò anche nel nostro Friuli: sorsero piene di fede e di buoni propositi: reciproco aiuto per malattie, per infortuni, per vecchiaia = l'istruzione primaria e professionale, = tutti si proposero, queste benefiche e civili associazioni, tutto si aspettò da esse: e fu loro simbolo le due mani intrecciate — quella vellutata del ricco e la callosa dell'operaio = a dimostrare la fraterna reciproca assistenza di tutte le classi sociali. Ma se in un certo senso le speranze allora concepite furono eccessive, grandissimi furono ad ogni modo i vantaggi ch'esse apportarono, e importantissimo fra questi l'educazione dell'operaio alla vita sociale, alla vita pubblica; educazione che deve condurlo a quella emancipazione del lavoratore ch'è oggi aspirazione d'ogni popolo civile. (*Generali, prolungati applausi*).

Questa missione le Società operaie compirono: esse, che non devono confondersi, come taluno fa, con le corporazioni di mestiere del Medio Evo. E l'oratore s'indugia in un breve rilievo sui caratteri che differenziano le une e le altre.

— Voi di S. Daniele, noi tutti del Friuli — continua — ci rileviamo a fatica dalle rovine dai dolori e dalle lagrime di un terribile avvenimento quale fu l'invasione: ma siete voi, sono i friulani i primi che dal disastro vollero e sepoero rialzarsi: nessuna delle provincie sorelle provate dallo stesso flagello ha saputo fare quanto in Friuli si è fatto, quanto si è fatto in questa vostra Terra. Oh lo vidi, nei primi giorni della vostra liberazione, io vidi aggirarsi per queste vie ancora semideserte i rimasti in schiavitù — curvi, patiti esausti, scheletriti; vidi le rovine dei vostri palazzi e delle vostre case e vidi le vostre case aperte, senza porte e senza finestre, saccheggiate, insozzate: vidi, e posso, dal confronto dei miei ricordi amarissimi di allora con quello che oggi vedo, misurare quanto, sebbene il Governo vi abbia scarsamente aiutati, voi faceste per la ricostituzione del vostro patrimonio materiale e morale. (*Applausi*).

Con rapida sintesi viene delineando la situazione generale dell'oggi. Voi e tutto il mondo trepidante si domanda: — Ma non verrà il bolscevismo?... Quelli che hanno paura sono gli egoisti che temono di essere colpiti da perdite materiali. (*Applausi*). Ebbene: io dico che il vessillo oggi inaugurato sta e starà contro le tendenze di quell'egoismo vigliacco — poichè nel vessillo vostro io vedo conservate le due mani che s'intrecciano — simbolo eterno di una umanità buona, in cui tutti gli uomini si sentono fratelli; il vessillo vostro fiammeggiante nel suo bel tricolore ad attestare che la Patria è sopra le competizioni di parte, sopra ogni cosa.

Noi non rinneghiamo la solidarietà umana: ma questa solidarietà trova il proprio substrato nelle Patrie libere — e per noi italiani, nella Italia libera e indipendente. A Berlino, Spartaco è caduto: e Spartaco, il cui nome è risorto in Germania, fu quegli che voleva cancellare l'obbrobrio della schiavitù. Anche l'antico Spartaco, lo Spartaco nostro dei tempi di Roma, cadde; e occorsero alcuni secoli fino a quando venne il biondo Nazareno, che predicasse di nuovo la redenzione degli schiavi e altri secoli ancora prima che tutti gli schiavi fossero redenti e liberi. Così molti anni occorreranno ancora prima che l'umanità sia liberata da un altro asservimento = il salariato, per sostituirvi una forma più dignitosa di lavoro; molti anni occorreranno ancora prima che l'Internazionale proclami il nuovo cristianesimo...

Fino ad allora, noi teniamo alto e caro il nostro tricolore — intorno al quale tutti i partiti, tutte le tendenze, tutte le fedi si possono raccogliere come intorno al simbolo della Patria comune. (*Generali, vivissimi applausi. Tutta l'ultima parte del discorso che noi abbiamo qui semplicemente accennata, fu con il più vivo interessamento ascoltata ed ebbe frequenti approvazioni e consensi.*)

I saluti di due Società udinesi

Porta quindi il saluto della Società operaia generale di Udine, il suo presidente signor Italico Orlando. Egli dice:

Con entusiasmo partecipiamo alla vostra letizia per la festa odierna. E sia questa, un'unione di fede nelle aspirazioni mutualistiche che le società nostre si propongono.

La vostra Società, compiendo il 50.o anno di vita, oggi inaugura la sua bella bandiera.

O vessillo d'amore, di gloria, sacrato dalla storia, benedetto dai nostri avi, implorato nel momento del dolore, incalzato nella vittoria, spiega i tuoi bei colori al sole della tua S. Daniele!

E sia questo drappo simbolo di pace e di lavoro, segnacolo imperituro di fratellanza fra i popoli liberi.

Con questo augurio, a nome della Soc. Op. di M. S. di Udine saluto la rinascente bandiera con un evviva alla cara, alla patriottica S. Daniele del Friuli! (*Applausi*).

Da ultimo, il signor Attilio Menchini, presidente della Unione Agenti ed Impiegati di Udine e Provincia — stentatamente risorta dopo l'invasione ed oggi avviata di nuovo a prosperosa vita — ne porta il saluto.

— La nostra Unione (dice) accolse con grato animo l'invito di partecipare a questa solenne commemorazione cinquantenaria, ed ha qui oggi portato il suo emblema sociale, a dimostrazione della sua piena solidarietà con la consorella sandanielese.

A me, nativo di questo bel paese, a cui il nemico ha potuto diminuire alcune bellezze, non distruggere le molte, anzi moltissime che ancora gli restano, e gli resteranno in eterno; a me è toccato l'onore e la fortuna, nella mia qualità di presidente, di portare questo saluto fraterno.

Con quanta sincerità e con quanto affetto io l'esprima, ben lo potete voi comprendere, accorsi qui da tutta la provincia all'amichevole e persuadente invito dell'operaia di San Daniele, ben lo potete voi comprendere, o amici di San Daniele, sciamati per tutta la provincia, che a questo nido stupendo, fate sempre ritorno col vostro pensiero.

All'operaia di S. Daniele, all'ospite generosa, all'intraprendente società tenace nelle sue leggi del bene, nel suo spirito di solidarietà, nel suo alto pensiero umanitario, che dal primo suo presidente onorario discende = e non è mai tralignato — tutti gli auguri nostri, tutti gli auguri di lunga, prospera e degna vita! (*Applausi*).

. . .

La cerimonia è finita.

Si forma di nuovo un lungo, imponente corteo, per accompagnare la inaugurata bandiera alla sede dell'Operaia.

Dopo, gli ospiti, sempre oggetto di mille gentilezze da parte dei sandanielesi, sono accompagnati a visitare il colle = da dove si ammira il panorama leggiadrissimo sia che lo sguardo volgasi ai colli lussureggianti di Buia, di S. Daniele di Susans = o alla pianura popolata di paesi e borgate — o alle Alpi imponenti che il Tagliamento qua e là biancheggiante lambisce = o al placido laghetto ed all'isolato monte di Ragogna. E sono accompagnati a visitare la Chiesa di S. Antonio monumento nazionale — la Biblioteca, ottima in Italia per l'importanza e bellezza dei Codici che possiede — le rovine di case colpite da granate nemiche o incendiate...

Intanto, si vendono i biglietti per la Pesca di Beneficenza: 50 mila e più biglietti. E vanno e vanno: la ricchezza dei doni, esposti sotto la Loggia del Municipio, alletta a farne acquisto; gentili fanciulle vincono, con la loro eloquenza, anche i più ritrosi.

Più tardi, il pranzo in Comune, all'aperto, sul mercato sotto gli ippocastani: ottimamente preparato e servito da soci dell'Operaia.

E dopo... e dopo, il temporale, la pioggia...

Che peccato, il guastafeste abbia voluto porre il suo veto alla continuazione di una giornata così felicemente iniziatasi!...

MARTIGNACCO

Industriali modello

Certi fatti vanno ricordati, massime in questi tempi di «lotte di classe», di prediche d'odio, di vilipendi contro la borghesia... quasichè non fossero a loro volta «borghesi» tutti coloro che stanno rispettivamente un gradino più in su di un altro — e viceversa «proletario» ciascuno di noi se raffronta sè stesso con chi sta più in alto della piramide sociale.

Dicevo dunque che certi fatti vanno ricordati. E voglio alludere a quanto si verifica nel Biscottificio dei fratelli Delser, dal nulla di trent'anni addietro portato all'importanza ed alla fama attuali. I fratelli Delser sono esempio di quanto l'uomo di buona e costante volontà possa fare: il signor Carlo, lavoratore instancabile, che di tutto s'intende che riguardi la propria industria ed a tutto vuole personalmente attendere; il signor Guglielmo, pure tecnico perfetto e instancabile, sempre attenti ed intenti per conservare alla Fabbrica il primato e la larga clientela già di nuovo conquistata in tutta Italia, dalla Casa Reale alle primarie Ditte consumatrici anche nelle maggiori città.

Ma non è di questo che intendo parlare, e non è questo che di più ammiro. Invece, è il perfetto accordo fra la maestranza e i due fratelli che ho sopra ricordati. E mi piace, a conferma, di citare due fatti. Quando, il 24 maggio passato, la Camera del lavoro di Udine proclamò lo sciopero generale (non c'è, pare, nessuna contraddizione fra lavoro e sciopero) il signor Carlo Delser radunò tutta la maestranza per esporre quanto avveniva, conchiudendo con le parole:

— Ora che conoscete il tutto, io dico a voi: la vostra volontà, è libera: chi vuole scioperare, scioperi; chi vuole lavorare, lavori.

La risposta fu una sola, unanime:

= Noi lavoriamo.

— Bene — rispose il signor Delser. — Questa è una risposta che mi fa piacere. Anzi, per dimostrarvi appunto la mia compiacenza, a tutti indistintamente aumento di dieci centesimi all'ora la vostra mercede...

E così fece.

Anche l'altro ieri il signor Carlo Delser radunò tutti gli operai, per dir loro:

— Noi siamo soddisfatti del vostro lavoro, della diligenza che ponete nell'eseguirlo, della concordia mai turbata fra voi... Per confermarvi coi fatti questa nostra soddisfazione m'è caro comunicarvi che abbiamo portato un altro aumento di 10 centesimi all'ora a tutti gli operai che lavoravano in fabbrica... E se tra voi qualcuno avesse lagnanze da esporre, le dica francamente, perchè è nostro vivo desiderio che la perfetta armonia fra noi continui come fino ad oggi.

— Noi siamo tutti contenti — proruppero ad una voce gli operai. — Non abbiamo lagnanze di sorta. Anzi, vi ringraziamo del buon trattamento...

Ho voluto citare i due episodi, perchè vorrei che servissero d'esempio e trovassero imitatori. Nè va poi sottaciuto che la Ditta Delser, come fu in passato, è anche oggi di grande utilità al paese per il lavoro che offre e del quale tanta buona gente si avvantaggia..

AMPEZZO

La popolazione per Don Bullian

Vi invio copia d'una lettera che è stata oggi presentata a Mons. Bullian, parroco di Ampezzo, da alcuni cittadini di Ampezzo, e vi prego di stamparla integralmente:

Rev. Mons. Pievano

Noi sottoscritti capi famiglia e cittadini di Ampezzo, in questo momento doloroso ma non privo della più lieta speranza, sentiamo il bisogno di unirci a Lei nel vincolo della più cordiale solidarietà e del più vivo attaccamento. Testimoni del bene che Lei ha fatto a noi, dando al paese un impulso così vivo alla cooperazione sociale, provvedendo ai nostri bambini, e ai nostri giovinetti aiutando nell'anno triste dell'esilio i profughi consigliando tutti, aiutando tutti, non risparmiando in nulla sè stesso, adempiendo con sacrificio indefesso il suo ufficio sacerdotale, ci sentiamo fieri di deplorare energicamente l'atto inconsulto e villano di pochissimi sconsigliati.

Commossi ora dall'inaspettato malore che l'ha colpito, ci raccogliamo diatorno a Lei, compresi sì del più vivo dolore, ma pieni altresì della speranza più fondata che il miglioramento così rapidamente iniziato continui fino al ristabilimento perfetto E se diciamo: Monsignore, se fummo con Lei nel tempo della gioia lo siamo oggi ancor più e facciamo i più ardenti voti per la sua piena guarigione E, tra il dolore di quest'ora, godiamo pensando al giorno in cui la vedremo di nuovo nella nostra chiesa, l'udremo di nuovo rivolgere a noi e a' nostri figli la parola energica e amorosa del sacerdote.

Accolga questi nostri sentimenti sinceri dell'animo nostro e ci creda sempre tutti con Lei. Suoi affezionatissimi.

Seguono ben 282 firme di capifamiglia, le quali, tenuto conto anche di coloro che non ebbero la comodità di poter firmare perchè assenti, rappresentano indubbiamente la quasi totalità del paese.

L'ammiraglio Simonetti

consegna la croce di guerra alla città di Grado

e le donne il gonfalone

Nella cittadina tutta ville e palazzi, che appare, a chi vi arriva, lucente sulla laguna come fantasmagoria in mezzo al verde dell'acque e delle piante e tra le viuzze, e gli angiporti che recano l'impronta di tutta una storia nostra, passata, immortale, rimane qualche cosa di colui che vi si reca, sia pur fugacemente. E' un senso di simpatia, quasi di famigliarità fraterna con la cittadina, che permane specialmente a noi friulani, e singolarmente oggi, in cui Grado, ritrova il suo posto agognato, accanto alle sorelle.

Ed alla cerimonia solenne, io credo che tutti coloro che vissero a Grado, sia pure lo «spazio di un mattino» fossero stati ieri con lo spirito presenti, ed avessero unito alla folla acclamante anche il loro saluto e augurio:

= Evviva, evviva Grado!

La croce di guerra, fu decretata alla città di Grado, con la seguente fiera motivazione:

«Grado che nelle ore terribili della guerra guerreggiata seppe con fierezza ed italico cuore resistere a tutte le efferrate malversazioni e devastazioni del nemico merita il supremo pegno per la sua indomita fede (1915-16-17-18-)

. . .

Cittadini = dice il manifesto del sindaco cav. Marchesini = Ricordate? Ricordate gli affanni, le lagrime profonde, le sciagure mortali, i rischi continui, i terrori, gli sgomenti, gli spasimi delle notti di veglia nell'attesa angosciosa che la morte s'appressi?

I corpi erano già affranti, gli spiriti erano quasi fiacchi, ma tutto ciò che soffrimmo e che nei nostri occhi era pianto, nelle anime nostre fu sempre speranza.

E per virtù italica la nostra immensa speranza si è compiuta.

— La nostra città in ricompensa dei sacrifici sofferti, del martirio patito riceve la Croce di guerra.

Le nostre donne, per questa fausta occasione lavorando in silenzio con la tenerezza dei cuori, con la pazienza della mano, hanno materiato in una bandiera tricolore l'amore che ognora le vivifica. E' un dono di tutte le madri, le spose le sorelle che per quattro anni, nelle case deserte e fredde dolorarono e piansero in segreto i loro cari rubati alla intimità degli affetti domestici e vissero nella incertezza crudele di non rivederli forse mai più.....

La consegna del pegno di gloria e del pegno d'affetto, si svolse alle 10, con solennità sulla piazzetta del molo.

Tra gli alberi, era stato eretto un palco ornato di tricolore, e sul palco prendono posto le autorità, mentre tutt'intorno s'addensa una folla di popolo, di bagnanti.

Da Pola era venuto l'ammiraglio Simonetti, ed una folta schiera di ufficiali della Regia Marina, da Monfalcone, il commissario Civile dott. Ales, da Gorizia pure il commissario civile dott. Pettarin, da Udine l'assessore dott. Borghese, da Aquileia il prof. Brusin direttore del museo archeologico, e tante, e tante altre autorità, che hanno il benvenuto dal sindaco cav. Marchesini, e dalla gentile sua signora.

Davanti al palco, si schiera un plotone di marinai.

Alle 10.30, si inizia la cerimonia, con un

Discorso dell'ammiraglio Simonetti

— Ho ricevuto — dice l'illustre nostro comprovinciale - con lieto animo, da S. E. il comandante della Marina Italiana, che con mente e cuore di duce e di patriotta, ci guidava alla gloriosa vittoria l'onorifico incarico, di consegnare alla vostra città, gradesi, la croce di guerra.

Come italiano, e più come veneto, io sento questo onore, e con voi oggi, e come voi ricordo.

Ricordo i trenta mesi di continui bombardamenti, che diedero modo alle Gazzette austriache di annunciare come la loro flotta avesse distrutto Grado.

Con indomita fede = voi gradesi — avete assistito a tutti gli sforzi e gli eroismi della nostra marina e del nostro esercito, anelando di giorno in giorno la completa vittoria.

Ma venne Caporetto, tristissimo episodio, che sembrò una punizione di Dio.

I nostri soldati e i nostri marinai si ritrassero allora da Grado, ma quivi fra voi rimase il loro cuore, la loro fede.

La città cadde in balia del nemico, che si accanì contro di lei, negando ai suoi abitanti i viveri, senza pensare che i padri dei bambini che martorizzavano avevano combattuto per loro.

Cittadini! Ricordate l'opera dei nostri marinai contro i nemici esterni e contro le insidie interne. Ricordate come essi aprirono la serie dei canali inestricabili della laguna, combatterono la malaria, diedero vita a istituzioni di beneficenza.

Ricordate questo, e confrontate fra le due civiltà la nostra e la loro.

Lo ricordò anche l'on. Bugatto che in una seduta al Parlamento di Vienna stigmatizzò con parole roventi, quello che le austriache orde fecero nel territorio rioccupato.

E dopo le delusioni di Caporetto, che non ci abbatterono, vennero le radiose giornate del novembre, e il nostro tricolore ancora sventolò su quel vostro campanile, simbolo di San Marco.

In quel giorno, finirono le vostre e le nostre pene.

Voi allora vi accingeste alla ricostruzione con la stessa tenacia dei vostri antenati di Aquileia.

L'ammirahlio Simonetti continua ricordando queste virtù, e la tenacia, e la fierezza del popolo di Grado che ceduto lo splendore alla città di Venezia, si racchiuse in sè stesso, e visse tranquillo, sol pago del diuturno lavoro.

Queste son le doti del marinaro, ed egli parla oggi al popolo la parola del marinaro, semplice e buona.

Signor Sindaco, cittadini! Voi che avete sofferto tutte le sofferenze della guerra tenendo alta la fiaccola della fede, siate fieri di questo pegno di gloria che io oggi a nome di S. M. il Re vi consegno.

E' un pegno di amore che vi dà l'Italia tutta, che vi danno i veneti del 48 e del 16, i martoriati che mostrarono al mondo come la Patria non sia vano nome, e come Iddio abbia per le nazioni creato confini che sono sacri (*applausi vivissimi entusiastici*) confini che nessuna potenza è capace di distruggere.

Grado risorgerà per merito vostro. E' questo l'augurio di cuore che io vi faccio, e che formulo anche a nome della marina d'Italia. (*Nuovi, prolungati applausi*).

Il sindaco

Il cav. Marchesini, riceve dalle mani dell'ammiraglio il pegno prezioso, e ringrazia commosso.

Grado — egli dice — che benedisse alla guerra santa di redenzione, Grado che dalla sua torre spiegò con gioia e con fede il tricolore quando, ancora sola e indifesa, poteva essere vittima orribile dell'odio e della rabbia del nemico, Grado che al trionfo dell'Italia offerse serena tutta se stessa e sofferse con coraggio invitto le ire del nemico, ascrivendo a suo grande onore di aver ricevuto più volte il battesimo del fuoco, questa mia Grado riceve e custodisce quest'insegna di croce come consacrazione della sua millenaria venezianità e come conferma che della redenzione si è mentenuta ed è degna (*applausi vivissimi*).

La consegna della bandiera

La signora Elodia Marchesini consegna quindi con elevate parole la magnifica bandiera dono al Municipio delle donne di Grado.

Ella scioglie l'augurio che sempre quella bandiera garrisca al sole d'Italia e sia segno della grandezza e della gloria della Patria.

Nuovi applausi e grida di Viva l'Italia salutano le sue belle parole, e si rinnovano le acclamazioni quando la bandiera è dispiegata.

Il capellano militare prof. Giordano impartisce quindi la sacra benedizione, e terminato il rito pronuncia un forte discorso, che ha momenti di viva commozione.

Egli chiude invocando che la celebrazione suoni anche un augurio, l'augurio che la Patria riprenda il suo cammino di gloria, per la virtù di tutti gli uomini, anche degli immemori del momento.

Di nuovo ringrazia il sindaco cav. Marchesini, ringrazia le donne per il loro atto gentile.

— Nessun altro maggior tesoro — egli dice = di questa croce di guerra, e di questi tricolori poteva essere dato in custodia al comune, perchè fossero tramandati ai figli a testimonianza della fede e della virtù dei padri.

Egli li prende in consegna in nome del popolo, e fa fede che il comune custodirà religiosamente entrambi quali suggelli di libertà, di giustizia e di grandezza.

Il discorso ufficiale

Prende quindi la parola l'oratore ufficiale della cerimonia prof. Venezia, che pronuncia un discorso elevatissimo. Sovente interrotto d'applausi, chiude fra una vera ovazione.

Ristrettezza di spazio, ci impedisce la pubblicazione di questo discorso che è tutto un inno, magnifico nella forma, alle popolazioni venete, ai soldati, ai marinai, alla Patria.

Il prof. Venezia, accenna alle origini di Grado, ed accenna alla parte che la città ebbe durante la guerra, ed agli strazii che le furono inflitti dal nemico. Egli ricorda come Grado ebbe l'onore di ospitare i maggiori eroi delle marina italiana, quelli che vendicarono Lissa, a Premuda, a Pola.

Chiude auspicando la grandezza della Patria.

. . .

Terminata la cerimonia le autorità si raccolgono a banchetto offerto dal Municipio, ed egregiamente servito all'Hotel Regina.

Al levar della mensa rinnovano i saluti e gli auguri il sindaco cav. Marchesini, e l'ammiraglio Simonetti.

RIVIGNANO

La morte del Cav. De Campo

Alle 16 d'oggi (primo agosto) è morto il Cav. Secondo De Campo, Commissario Prefettizio di questo Comune e di quello di Teor.

La repentina dipartita di quest'Uomo integerrimo, di questo valoroso mutilato, che alla Patria diede tutto sè stesso, ha destato la più dolorosa impressione in quanti avevano potuto apprezzare le sue nobili doti di mente e di cuore. Il Cav. De Campo, nei sei mesi in cui resse le sorti del Comune, ha dimostrato un tatto squisito nel conciliare tutte le divergenze dei difficili tempi che attraversiamo.

Si adoperò fin dal principio della sua missione a fronteggiare l'impressionante disoccupazione, sorpassando ostacoli e difficoltà d'ogni sorta.

La settimana prima ch'egli fosse costretto al letto, venne da lui spesa completamente a procurare lavoro agli operai. E fu una continua peregrinazione fra Udine, Treviso, Pordenone, Latisana e Codroipo.

La sua fibra già scossa da quattro gravi ferite di guerra, non potè resistere all'assillante diuturno lavoro, alle fatiche, alle preoccupazioni.

Povero cav. De Campo! Affabile, gioviale, gentile con tutti, il suo ricordo rimarrà indelebile nel cuore di questa popolazione, che oggi ne piange la morte.

Gli si preparano imponenti funerali.

Da queste colonne inviamo le più sincere condoglianze alla desolata vedova, ai figli, ai congiunti.

Vedi in quarta pagina la Giunta provinciale amministrativa.

CRONACA CITTADINA

Lavori pubblici

ESPIGI ci scrive da Roma in data 30:

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, sezione prima, nella sua adunanza di ieri, 29 ha approvato la perizia per la manutenzione 1920-192[illegible] della strada nazionale N.o 4 (Treviso - Udine - Venezia)

Altri lavori per la nostra Provincia

Il ministero ha approvato un'altra lista di lavori da eseguirsi in Friuli per lenire la disoccupazione. Ne pubblichiamo taluni, fra i più importanti:

Varmo: ricostruzione del ponte di Romans sullo Stella lire 170 mila; Pagnacco: ricostruzione del ponte in cemento, detto Castellaris, sul torrente Cormor 180 mila; Pontebba: riatto della malga comunale Glazzat 128 mila; Spilimbergo: riatto della chiesa di S. Francerco 161 mila; Ronchis: ricostruzione di 4 pozzi artesiani 130 mila; Moggio Udinese: riatto chiesa parrocchiale 150 mila; Prato Carnico: riatto tre ponticelli a Sequestulis e rio Fuina 140 mila; Prata di Pordenone: ricostruzione ponte in pietra sul Sentirone 300 mila; Vivaro: restauro acquedotto 211 mila.

Beneficenza a mezzo della Patria

Orfani di guerra. In morte della co. Lucia Agricola: Maria e Giovanni Toscano 50, In morte del prof. A. Milanopulo: De Gleria Luigi 5, Piussi cav. Pietro 10, Fantoni cav. Pietro 2, dott. Buschieri G. Batta di Treviso 50.

Congragazione di Carità. In morte di Rotomann Teresa ved. Damiani: Dall'Acqua Gabriele 10, In morte del prof. A. Milanopulo: Elisa G[illegible] baglio ved. Bruni 5, Maria Vio [illegible] Besero Augusto 10.

Mutilati sez. Udine. Cantoni dott. Arminio, in morte di Nigris Giovanni 5 e in memoria di Rosa Tessitori [illegible]

Scuola e Famiglia. In morte del prof. A Milanopulo: Andrea e Rosa Chialchia 10, Tavello Maria ved. T[illegible] ziani 5.

Casa di Ricovero. In morte della signora Nicoloso Forchir: Dal D[illegible] Antonio 5, In morte del prof. A. Milanopulo: Elma Dabalà 5.

Il colonnello De Campo è morto

Questa la dolorosa notizia pervenutaci ieri.

Nato nel 1873, la vita militare del valoroso ufficiale ebbe inizio umile nel 1890, nel 22.o reggimento che lo ebbe soldato. Durante la guerra ultima, fu col secondo reggimento «Savoia» una prima volta; passò poi al 228, al 55 e al 257, per ritornare ultimamente col Secondo fanteria reggendo il comando del presidio cittadino. Il congedo, lo raggiunse il 30 novembre scorso. La vita militare dell'illustre soldato è un susseguirsi di episodi che ma[illegible] deranno ai venturi la prova del suo nobile animo italiano.

Il petto del valoroso scomparso ne parla: e più ancora la ferita che gli tolse la luce all'occhio destro. Il nastrino della medaglia d'argento era accoppiato a quello della medaglia di bronzo, conquistata durante un combattimento sul Podgora, nell'ottobre 1915. Altri nastrini: della croce di cavaliere, benemeriti del terremoto di Messina, della campagna, dell'anzianità di servizio, croce di guerra; il distintivo dei mutilati. Quattro segni d'argento al braccio attestavano l'alto valore dell'ottimo ufficiale, che fu prode, quanto buono e giusto, ed era come un padre amato dai suoi soldati. La ferita all'occhio ed al naso, è il segno di una pallottola, che lo colpì durante il combattimento, svoltosi il 9 agosto 17, alle falde di Monte Jelenich (Bainsizza): prima ancora, durante la presa di Casara Zingarella sull'altipiano dei Sette Comuni, il 27 giugno 1916, una pallottola esplosiva lo ferì ad una mano e gli lacerò le carni delle gambe. E ancora altre due volte bagnò il campo di battaglia col sangue.

Al Prode, al buono, il saluto reverente e grato; alla famiglia, che la morte sua lascia nello strazio più profondo, le nostre condoglianze.

Teatro Sociale

La Compagnia siciliana «Giovanni Grasso (junior)» ha terminato ieri sera il ciclo delle sue recite.

Questa sera avremo il debutto della primaria compagnia d'operette «Lorenzo Bartoli» con «Madama di Tebe» in tre atti di C. Lombardo.

La gita al Coglians. — Per domenica, la Società Alpina friulana ha indetto una gita al Coglians. La partenza da Udine, qualora il numero dei gitanti sia di almeno 16, avverrà in Camion, alle ore 13 di sabato; se il numero resterà inferiore a quello avverrà per ferrovia alle 5.30. Si pernotterà a Collina.

Funebri Milanopulo. — Con largo concorso di Autorità, rappresentanze colleghi e ammiratori, si svolsero sabato alle 18 le onoranze estreme alla salma del pittore prof. Antonio Milanopulo.

Il corteo si fermò dinanzi alla sua abitazione in Via Savorgnana: molte corone, fra altre della Scuola professionale dei colleghi. Le esequie vennero celebrate in Duomo. A porta Pracchiuso, recarono il saluto allo scomparso artista il cav. Alberto Calligaris per la Scuola Professionale, ed il prof. cav. Dei Puppo.

Baruffa ed arresto in Via Villalta. — Dopo aver più volte alzato il bicchiere insieme, Ettore Candussi fu Umberto di 25 anni e Giovanni Vuanini di Pietro d'anni 23 vennero in ballo vecchie questioni e cominciarono a litigare. Giunti vicino a Porta Villalta, si azzuffarono bastonandosi a vicenda. Ad un certo punto il Candussi cadde a terra battendo con violenza il capo contro un sasso. A sedare la rissa, accorse un agente investigativo che fu accolto dal Vuanini con parole offensive. Coll'aiuto di due soldati, l'agente potè vincere la resistenza del giovanotto e tradurlo in Questura. Il Candussi dovette essere accompagnato a casa in via Villalta 102 e mettersi a letto per la forte contusione al capo.

Contravvenzioni per protrazione d'orario. — Gli agenti investigatori, recatisi ieri sera in Via Cividale, constatarono che parecchie osterie davano ospitalità ai propri clienti, dopo l'orario di chiusura.

Perciò elevarono contravvenzione ai seguenti conduttori di osteria: Redento Bellini, al numero 23; Anna Candolo N. 9, Matteo Scocimarro N. 51, Rosa Merlino N. 46.

Tra i due litiganti

Questa volta il terzo non ha affatto goduto!

Egli è Pietro Bertoni fu Giuseppe d'anni 57, muratore, abitante a Reana. Nel cortile adiacente al suo, ieri si accese una lite fra due fratelli ed il Bertoni accorse premurosamente a dividerli. Il paciere ebbe la peggio perchè cadde a terra e si lussò un piede. Dovette essere trasportato al nostro ospedale, ove è stato accolto stanotte e giudicato guaribile in due mesi.

Critiche Osservazioni ecc.

Una domanda al sig. Direttore delle Poste

Si desidera sapere per quale ragione la corrispondenza diretta in *Chiavris*, da qualunque parte venga arrivi con uno, due e anche tre giorni di ritardo, rispetto alla corrispondenza diretta a Udine.

Ho sottocchio due lettere, imbucate a Padova *contemporaneamente* il 19 corrente. Una, diretta a *Udine*, è giunta qui il 20; l'altra, diretta in *Chiavris*, è giunta il 22. E da Udine a Chiavris la posta impiega sempre almeno due giorni.

Avverto subito che non si può trattare di causa dovuta nè allo sciopero tranviario, nè a insufficiente indirizzo.

Il ritardo di *due* o *tre giorni* è, da tanto tempo (si può dire dalla liberazione in poi) un *ritardo normale*, anche se l'indirizzo specifica esattamente la destinazione *Chiavris*.

E' veramente intollerabile che Chiavris, con tutto quel quartiere a due passi da Porta Gemona (Viale Friuli, Via Pordenone, via Sacile, via Spilimbergo, ecc.) si trovi, pel servizio postale, in condizioni peggiori di Forni Avoltri o di Sauris.

Una lettera da Roma o da Milano arriva indubbiamente prima in qualche paesi che in Chiavris.

Cè dunque, sig. Direttore, qualche ingranaggio che non funziona bene. Veda Lei di stabilire *dove fascia sosta* la corrispondenza indirizzata in Chiavris. E se non è possibile trovare il modo, faccia che al quartiere suindicato (che amministrativamente fa parte di Udine-esterno, e non della frazione di Chiavris) la posta sia distribuita dall'ufficio centrale di Udine; ciò equivarrà ad aver avvicinato quei luoghi, per quel che riguarda la posta in arrivo, di almeno un chilometro!

Incidente italo-germanico

Un distaccamento italiano assalito dalla folla

Berlino, 1. Un distaccamento italiano mentre era in viaggio per Marienverde, senza la minima provocazione da parte sua e malgrado il suo contegno correttissimo, è stato assalito dalla folla. In seguito a questo incidente il segretario di Stato per gli affari esteri ha espresso all'ambasciatore d'Italia a Berlino il suo rincrescimento.

L'ambasciatore d'Italia nel prendere atto di questo passo ha dichiarato che si riservava di far conoscere al governo tedesco quali soddisfazioni e sanzioni sarebbero state ulteriormente chieste poichè risultava che due militari erano stati feriti, dei quali uno gravemente.

L'Italia partecipa alla conferenza di Londra.

Londra, 1. Una informazione ufficiale dice che l'Italia sarà rappresentata alla conferenza che sarà riunita a Londra fra i rappresentanti dei governi alleati e quelli del governo russo dei Soviet.

Il nostro ambasciatore a Berlino prende possesso della sede.

Berlino, 1. Oggi l'ambasciatore di Italia Demartino ha presentato le lettere credenziali al presidente della Repubblica Germanica Ebert. La cerimonia si è svolta nelle forme consuete.

L'ambasciatore d'Italia ha pronunciato le seguenti parole:

Signor Presidente,

Ho l'onore di presentarle le lettere reali che mi accreditano come ambasciatore d'Italia in Germania.

Nell'adempimento della missione affidatami dalla fiducia del mio sovrano e del mio governo io metterò ogni impegno a rendere cordiali ed operose le relazioni fra i nostri due paesi e confido nel concorso volonteroso del governo germanico. Nell'interesse comune delle nazioni di Europa, incombe oggi l'alto compito della generale ricostruzione economica senza la quale non vi è speranza di superare la presente minacciosa crisi economica e sociale. Il governo italiano confida che questo alto obbiettivo di civiltà, possa essere raggiunto mediante l'opera concorde vostra e nostra e che ai governi alleati sarà reso agevole l'esecuzione del trattato di pace con reciproco sincero affetto di pacificazione di civile progresso. Mi è grato di porgere signor Presidente l'espressione dei miei voti per la prosperità della nazione Germanica.

Il presidente Ebert ha così risposto:

Signor Ambasciatore,

Ho l'onore di ricevere dalle mani di V. E. le lettere reali che la accreditano presso il governo Germanico. Mentre le esprimo il mio compiacimento di vedere ristabilite completamente le relazioni ufficiali fra i nostri due paesi mi è grato porgere il benvenuto ad un rappresentante diplomatico buon conoscitore del mio paese la cui attività svolta come incaricato d'affari in questi ultimi mesi dà pieno affidamento di una proficua collaborazione.

La visione degli alti fini che l'eccellenza Vostra intende conseguire prova non solo il mio assentimento ma anche quello dell'intero popolo Germanico.

Il governo Germanico metterà ogni impegno affinchè nel conseguimento di tali obbiettivi i futuri rapporti fra i nostri due paesi vengano ad essere cordiali ed operosi. Infatti per rimarginare le profonde ferite che la guerra ha arrecato ai popoli è necessario la cooperazione intelligente ed adeguata di tutto il popolo e di tutte le nazioni. Noi dobbiamo contemporaneamente dedicare le nostre maggiori cure allo sviluppo degli ormai storici rapporti intellettuali esistenti fra i nostri popoli. Mi è grato specialmente rilevare come fra tutti gli uomini di governo furono gli italiani quelli che prima affermarono e propugnarono esplicitamente l'idea della solidarietà europea.

Tenendo presente queste scopo della generale ricostruzione nonchè i doveri che ci incombono nel campo sociale ed economico noi intendiamo eseguire il trattato di pace. Solo con questo spirito potremo assicurare al mondo intero i benefici di una vera pace. Voglia gradire sig. Ambasciatore in nome della repubblica germanica i più sinceri ringraziamenti per i voti di prosperità che ella ha voluto formulare per la nazione germanica. Possa V. E. accogliere i maggiori frutti nell'espletamento della sua alta missione.

Due rivoluzionari giustiziati

BUDAPEST, 31. Cartse e Zwich membri del tribunale rivoluzionario di Osaple condannati a morte, sono stati giustiziati stamane.

Un giudice trentino esonerato

TRENTO, 1. Il governatore on. Credaro su proposta della procura superiore della Corte di Appello, ha esonerato dal servizio il giudice Sterzino Carlo Hiterholzer perchè arbitrariamente ed illegalmente aveva rimesso in libertà un certo Rainer arrestato per crimine e delitto commesso a Mayern, insieme e con altri complici rimasti sconosciuti. Hiterholzer è nativo oltre il Brennero ed è quindi straniero.

Nostre pattuglie ad Anversa

BRUSCELLES, 1. — Un distaccamento di cavalleria italiana appartenente al settimo reggimento lancieri Milano effettua una marcia di resistenza per concorrere alle Olimpiadi di Anversa. E' giunto a Gourghe prima tappa sul suolo Belga.

Sono stati resi gli onori militari al distaccamento italiano. Il comandante della guarnigione di Mariemburg ed il Borgamastro hanno dato il benvenuto al distaccamento. Gli ufficiali italiani hanno ringraziato per la calorosa accoglienza ricevuta.

Una esplosione che uccide 15 operai

PRAGA, 1. Una esplosione è avvenuta negli stabilimenti Skoda. Sono rimasti uccisi diciannove operai e dodici sono rimasti feriti.

La disperata situazione della Polonia

ZURIGO 31 — Un comunicato trasmesso da Mosca per radio dice che le nostre truppe continuano la loro offensiva. Dopo un violento combattimento hanno passato a forza il fiume Narva. Ci siamo impadroniti di Bielostock ed abbiamo occupati Provjauy catturando un gran numero di prigionieri. Altre truppe svolgono una violenta offensiva che il nemico non riesce ad arrestare. Il 29 corrente ci siamo avvicinati a Brest Litovvski Nella regione di Kovvel respingono i polacchi verso il fiume Styr. Violenti combattimenti sono in corso presso Tarnabol. Nel settore della Crimea sono in corso combattimenti fra il Dnieper e la città di Alessandrov e di Nogaisk.

VARSAVIA 31 — Benchè la cavalleria russa abbia oltrepassato Bielostocj per oltre 40 km., i circoli ufficiali di Varsavia non considerano la situazione disperata. I periti militari ritengono che il fronte possa essere rafforzato. Alcuni servizi sono stati affidati agli ufficiali della missione francese. Il generale Halleg ha preso il comando dell'esercito del nord.

Un distaccamento polacco sconfina in Germania

BERLINO 30 — I giornali annunciano che un distaccamento polacco inseguito dalla cavalleria russa è penetrato stamane in territorio tedesco ad occidente di Schmineryn. Esso è stato immediatamente disarmato dalla polizia di sicurezza e condotto al campo di Cryf. Le avanguardie russe sono in prossimità del confine prussiano, ma non lo hanno varcato. La ferrovia Grodno Sivvaskki è stata occupata, a sud est l'armata russa ha preso Zarnapol.

Parlamento Nazionale

La legge sui sopraprofitti

(CAMERA). — Ripresa sabato la discussione sui sopraprofitti di guerra, parlano sottosegretario di Stato alle finanze on. Bertone e il relatore on. Gasparotto, il quale dice che la Giunta del bilancio non solo ha rivolto invito alla Camera di approvare la legge, ma ha presentato anche tre ordini del giorno perchè il provvedimento che oggi in via d'urgenza si approva abbia a riescire efficace.

Due di questi ordini del giorno accettati anche dal Governo, sono approvati; il terzo, il governo lo accolse come raccomandazione.

Dopo lo svolgimento di parecchi ordini del giorno, gli articoli di legge sono approvati.

Nella seduta di ieri, la Camera discusse le leggi sulle disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi.

Le due commissioni d'inchiesta.

Nella seduta di sabato, la Camera elesse le due commissioni d'inchiesta: una quindicina di membri per inviare sulle spese di guerra; l'altra di sette, per invuerire sui modo come furone soccorse le popolazioni delle terre liberate. Di quest' ultima, fu eletto anche l'on. Cosattini.

Domenico Del Bianco dirett. respons.
Tipogr. Domenico Del Bianco e figlio

Ieri alle ore 4 pomeridiane decedeva a venticinque anni

Candido Turco

I fratelli avv. Vittorio, Maria, Gino, Elena ed Enrico ne danno angosciati il triste annuncio, avvertendo che i funerali seguiranno oggi alle ore 6 e mezza pom. partendo dall'Ospedale Civile.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Udine 2 Agosto 1920.

Alle ore 16 del 1. corrente dopo breve tormentosa malattia, coi conforti religiosi, in Rivignano, dove era Commissario Prefettizio, si spegneva la vita tutta dedizione ed eroismo del

Tenente Colonello

cav. Secondo De Campo

mutilato di guerra decorato di medaglie d'argento e di bronzo al valor militare.

La vedova, affranta, Amelia Piussi i figlioletti Alessandro e Valerio, i cognati, gli zii, e i parenti tutti dolorosamente partecipano.

I funerali avranno luogo in Rivignano martedì 3 corr. alle ore 11.

Le famiglie Milanopulo e Boschieri commosse e riconoscenti, ringraziano sentitamente le Autorità, rappresentanze e tutte le gentili persone che vollero con la loro presenza o con scritti rendere tributo di affetto al loro caro estinto

prof. Antonio Milanopulo

Udine, 1 Agosto 1920.

Giunta Provinciale amministrativa

(*Seduta del 27 luglio 1920*)

Affari approvati

Tolmezzo, indennità residenza prof. Calini Giuseppe.

Palmanova, modificazione d'organico istituzione 2.a guardia urb.

Udine, conto corrente L. 500 mila con la Cassa di Risparmio per miglioramento ai maestri e caro-viveri al personale.

Rivolto, mutuo per edificio scolastico di Muscletto.

Vivaro, contributo per monumento ai caduti in guerra.

Caneva, aumento stipendio al procaccia postale.

S. Daniele, contributo pel monumento al maggiore Baracca.

Caneva, impiegati avventizi aumenti spesa.

Palazzolo, aumento salario bidella scuola, custode Cimitero e regolatore orologio.

Tolmezzo, concorso del Comune per mostra d'arte Carnica.

Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto, consorzio medico.

Attimis, acquedotti, prestito con la Cassa DD. e PP.

Fagagna, antecipazione su lavori eseguiti dalla Coop. di produzione e Lavoro "l'Unione di Fagagna" lire 44,552,38.

Sacile, affranco livello e debito del Comune verso l'Ospedale civile di Sacile.

Cercivento, deposito fondi eccedenti i bisogni di ordinaria amministrazione.

Pasiano di Pordenone, esecuzione riatti ai Cimiteri, rinuncia danni di guerra.

Chiusaforte, gratificazione al medico condotto.

Tolmezzo, acquisto bicicletta al messo comunale.

Zoppola, tariffa daziaria.

Udine, collocamento a riposo e pensione cav. Marzuttini medico.

Aviano, pagamento L. 2583,33 per servizi automobilistici pubb.

S. Odorico, trattamento economico impiegati e salariati.

Resia, contributo patronato Orfani di guerra.

Nimis, regolamento daziario.

Pagnacco, lavori stradali, accett. mutuo favore L. 25 mila.

Carlino, accett. mutuo L. 15 mila spurgo fossi.

Consorzio Idraulico Trasaghis, accett. mutuo favore L. 105 mila sistemazione roste Tagliamento.

Pocenia, id. residenza guardia campestre e altro personale fuori ruolo.

Tolmezzo, istituzione scuola elementare mista.

Tolmezzo, allargamento via Assisi e cessione permuta Vicolo Ascalto.

Tolmezzo, aumento assegno regolatore orologio.

Amaro, concessione 500 piante Coop. lavoro.

Claut, concessione piante ai malghesi per combustibili.

Caneva, contributo comune per reti telefoniche.

Vivaro contributi impianto telefonico.

Tolmezzo, aumento contributo Cattedra Ambulante di agricoltura.

Moggio, spesa ricordo marmoreo ex cursore

Polcenigo, illuminazione elettrica.

Azzano X, mutuo L. 77 mila garanzia; Cordovado: garanzia verso la provincia di L. 58 mila e di lire 3429.

Claut, lavori disoccupazione.

Moimacco, contributo alla Cattedra Ambulante d'agricoltura.

Porcia, aumento stipendio alla guardia campestre.

Verzegnis e Comeglians, contributo orfani guerra.

Casarsa, pensione al messo Toselini.

Ovaro, vendita piante.

S. Daniele, contributi pro monumento ai caduti, agli orfani di guerra e all'assistenza combattenti.

Forni Sopra, contributo orfani di guerra.

Torreano, concorso del Comune alla messaggeria postale.

Pasian Schiavonesco, apertura ufficio telegrafico.

Teor, contributo orfani di guerra.

S. Daniele, onorario al santese Coseano; prestito di L. 30 mila con la Cassa rurale di Martignacco.

Casarsa, uso di tombe private del vecchio Cimitero.

Campoformido, istituzione posto guardie municipali.

S. Vito al Tagliamento, arredamento sala consigliare.

Ampezzo, aumento canone illuminazione pubblica.

Buia, regolamento daziario.

Affari rinviati

S. Vito al Tagliamento, concessione Giardino Madonna di Rose per uso Società Sportiva.

Tolmezzo, miglioramenti economici a favore del vigile urbano, guardia boschi e fontanine.

Ravascletto, trattamento economico del personale.

Deliberazioni varie

Barcis, proposta di dichiarazione di responsabilità dei consiglieri dimissionari: dichiara la responsabilità dei consiglieri.

Pravisdomini, indennità disagiata residenza; avvisa di non approvare e rinvia.

Casarsa, acquisto fondo pel nuovo Cimitero; esprime parere favorevole.